

ANALISI DEI RISULTATI ELETTORALI IL CENTROSINISTRA E' AL GOVERNO MA NON HA AFFATTO RISOLTO LA «QUESTIONE SETTENTRIONALE» APERTA NEL 1994 DA BERLUSCONI

Il Nord protesta ma si affida ai partiti più meridionalisti

La borghesia in cerca di modernizzazione convinta da Casini e Fini, non da Fi e Lega

Con questa analisi del sociologo Luca Ricolfi, direttore della rivista «Polena», concludiamo l'inchiesta sui risultati elettorali del 9 e 10 aprile. La prima puntata, realizzata da Luigi La Spina, è stata pubblicata il 5 maggio scorso. [Altri dati su www.polena.net]

inchiesta - 2 LUCA RICOLFI

Le elezioni politiche le ha vinte il centro sinistra, ma le regioni del Nord restano largamente fedeli alla Casa delle libertà. L'inchiesta sugli umori del Nord pubblicata qualche giorno fa su questo giornale conferma che la «questione settentrionale», nata nel 1994 con la prima vittoria di Berlusconi, sembra tutt'altro che sepolta dalla sconfitta di Berlusconi.

Non solo perché il «lombardo-veneto» resta largamente fedele alla Casa delle libertà ma perché, relativamente al 2001, l'insediamento della destra si accentua anche in altre importanti aree sviluppate del Paese: in Piemonte e in Liguria, sia pure di poco; in due «regioni rosse» come l'Emilia-Romagna e le Marche, in misura più apprezzabile. Insomma la sinistra non sfonda in nessuna regione del Nord, e anche nelle regioni rosse va avanti solo in Toscana e in Umbria. E' superfluo aggiungere che una sinistra al governo, e non sembra capace di catturare la fiducia di una parte così importante del paese, dovrà riflettere su se stessa.

La frattura del 1994

E la destra? Possiamo concludere, come in molti sembrano suggerire, che la destra ha intercettato la domanda di modernizzazione proveniente dalle regioni più sviluppate del

paese?

E' qui che le cose si fanno più complicate, e forse occorre un po' di prudenza nel maneggiare l'espressione «questione settentrionale». Intanto c'è da notare una stranezza molto interessante: fin dal 1994 la frattura fondamentale che divide l'elettorato non è fra il Nord e il Centro-Sud ma è fra il Nord più la Sicilia da un lato, e il resto del Paese dall'altro.

E' questa frattura, o meglio questo enigma, che è riemerso con particolare nitidezza nelle ultime elezioni: come mai le scelte elettorali della Sicilia assomigliano di più a quelle del lombardo-veneto che a quelle del resto del Mezzogiorno? C'è poi il fatto che in molte parti dell'Italia le grandi città votano più a sinistra dei rispettivi hinterland. Certo le eccezioni sono numerosissime (vedi tabella accanto), e alcune sono decisamente importanti, come i casi di Milano, Trieste, Firenze.

Comuni piccoli e grandi

E tuttavia resta il fatto che, in media - ossia per l'insieme dell'Italia - nei Comuni maggiori la sinistra prevale sulla destra e nei Comuni minori è la destra che prevale sulla sinistra. Difficile concluderne che il voto a destra segnala una richiesta di modernità e quello a sinistra esprime arretratezza.

Ma il punto più critico riguarda il modo in cui la destra si è rinforzata o ha tenuto nelle regioni del Nord. La vera novità del voto del Nord è che il rafforzamento della destra è dovuto alla crescita di An e Udc, ossia dei due partiti più statalisti e meridionalisti della Casa delle libertà. Curiosa, una domanda di modernizzazione, di competizione, di deregulation che si manifesta sottraendo voti a Lega e Forza Italia e consegnandoli al «subgoverno» di Fini e Casini.

A nostro parere il punto chiave sta nella qualità del

consenso che, ancora una volta, il Nord del Paese ha tributato al centrodestra. Come ha osservato giustamente Diamanti «gli elettori del Nord, in questa occasione, più che per protesta, più che per amore, sembrano aver votato per "diffidenza". L'antica diffidenza per il centrosinistra».

Se ci si rende conto di questo punto, ossia di quanto è cambiato l'umore del Nord fra la metà degli anni 90 e oggi, si capisce meglio il voto di aprile.

E' vero, gli elettori del Nord continuano a ritenere di pagare troppe tasse rispetto alla quantità e alla qualità dei servizi pubblici che ricevono in cambio, e in questo senso la «questione settentrionale» non è affatto scomparsa.

Ma nel 1994 la spinta a destra si coniugava a speranze di crescita e di modernizzazione, a una fiducia nel mercato e nei suoi «spiriti animali». Ora non è più così. La domanda di modernizzazione c'è ancora, ma riguarda più le infrastrutture che le regole. Il popolo del Nord vuole che i servizi funzionino e le grandi opere non si fermino, ma ora avanza anche una nuova domanda, che è innanzitutto di protezione dal mercato, dai suoi rischi, dai suoi fallimenti; e probabilmente è anche di ordine, di moderazione, di pacificazione, di prudenza e di ragionevolezza. E' forse per questo che vota sempre meno Forza Italia e Lega, e guarda con crescente attenzione ad An e Udc, ossia ai due partiti più statalisti e conservatori della Casa delle libertà.

Un paio di mesi fa, nell'editoriale in cui schierava a sinistra il *Corriere della Sera*, Paolo Mieli aveva invitato a votare per l'Unione e, se proprio non si riusciva a votare a sinistra, aveva suggerito di scegliere Fini e Casini, ossia i due più accreditati successori di Berlusconi. Il voto di aprile sembra indicarci che il consiglio di Mie-